Edizione Tabloid

Fondato nel 1960 — mercoledì 23 luglio 2025

ORE 12

Anno XXVII - Numero 170 - € 0,50 — Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa- Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

www.ore12.net

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE
Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Licenziamenti illegittimi: la Sentenza della Corte Costituzionale mette in crisi equilibrio e tenuta del sistema produttivo nazionale

Pmi, nuovo colpo

La sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale il limite massimo di sei mensilità per l'indennizzo nei casi di licenziamento illegittimo nelle piccole imprese introduce un importante principio di tutela individuale, ma corre il rischio di produrre gravi conseguenze sull'equilibrio e sulla tenuta economica e occupazionale del sistema produttivo italiano. È quanto sostiene Unimpresa, secondo cui l'impatto potenziale è ampio e profondo : un'azienda con quattro dipendenti e un fatturato di 250.000 euro annui, se condannata a pagare una indennità non più contenuta nel limite di sei mensilità, potrebbe trovarsi a ricevere 12-18 mensilità di retribuzione (in media 30.000–40.000 euro) a fronte di un solo rapporto di lavoro, con la concreta possibilità di dover ricorrere a indebitamento, licenziamenti o cessazione dell'attività.

Servizi all'interno

Verso la fine il rapporto tra Cgil e Cisl

Il XX Congresso della Cisl si è chiuso nel segno della frattura confermata tra le principali sigle sindacali, ma anche della convergenza sempre più marcata tra la Cisl e il governo Meloni. L'appuntamento, molto atteso anche per la presenza congiunta dei tre leader confederali – Daniela Fumarola, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri – non ha sanato le divisioni, anzi le ha rese più evidenti. A infiammare l'aula è stato soprattutto l'intervento del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, accolto con freddezza e fischi da parte della platea cislina. Un clima teso che si è acceso in particolare quando Landini ha difeso i referendum sul lavoro, bocciati alle urne, e criticato la Cisl per firmare «rinnovi contrattuali al ribasso» nel pubblico impiego.

Scipioni all'interno

Giovani, fuggono anche quelli d'origine straniera

L'analisi di Luca Di Sciullo, Presidente del Centro Studi e Ricerche Idos

V'è un nesso – e se sì qual è? – tra il fallimento "per diserzione" del referendum di riforma della legge sulla cittadinanza, che ha avuto luogo l'8 e il 9 giugno scorso, e l'informazione, tratta da un recente Report dell'Istat, secondo la quale gli espatri degli italiani all'estero hanno raggiunto livelli record (270mila nel biennio 2022-2023: +39,3% rispetto al biennio precedente), coinvolgendo, per ben un terzo del totale (87mila partenze: +53,8% di media rispetto al 2022), giovani di origine straniera diventati italiani per acquisizione?La risposta è affermativa e sta nel disimpegno generalizzato in tema di integrazione, argomento del tutto rimosso dal dibattito pubblico e politico, sul quale non v'è più alcun apprezzabile investimento strategico. Oggi in Italia l'integrazione appare normativamente assente, concettualmente fraintesa e operativamente disattesa.

Di Sciullo all'interno

BluePower

Via B. Ubaldi, SNC- 06024 - Gubbio (PG)

CENTRO STAMPA ROMANO

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

POLITICA

Cgil e governo alla resa dei conti: il Patto della Cisl divide, Bombardieri (Uil) media

Distrutta la lapide in memoria di Giacomo Matteotti

La nipote: "Ci aspettiamo un gesto dalla Meloni"

Danneggiata la lapide in marmo davanti al monumento dedicato a Giacomo Matteotti sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, a Roma. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione Flaminia che hanno effettuato un sopralluogo e i rilievi tecnico scientifici e indagano sull'accaduto. "Ho voluto testimoniare il mio sdegno personale e la vicinanza del ministero della Cultura alla figura di Giacomo Matteotti", afferma il ministro Alessandro Giuli, che si è recato stamattina al monumento a Giacomo Matteotti a Roma per verificare i danni subiti dalla lapide. "Questo atto vandalico è un gesto grave, che colpisce un luogo della memoria civile condivisa. Episodi di questo genere non devono essere sottovalutati: il rispetto per una delle figure fondative della coscienza democratica italiana è un dovere che chiama in causa tutti. Confido nel lavoro delle forze dell'ordine per fare piena luce sull'accaduto - aggiunge Giuli - e assicuro l'immediata disponibilità del ministero della Cultura a collaborare per il ripristino del monumento". Presa di posizione anche del ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani ha voluto esprimere "sdegno per quanto accaduto quest'oggi al monumento in ricordo di Giacomo Matteotti. Danneggiare la lapide di un italiano caduto per la libertà di tutti noi è un atto grave. Un attacco alla sua memoria che abbiamo l'obbligo di condannare". "Mi aspettavo in primis un gesto della presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Le avevo già chiesto di esprimersi un anno fa quando è cominciato il centenario. Sarebbe un atto doveroso, quello che tutti ci aspettiamo". Così Elena Matteotti, nipote di Giacomo Matteotti, commentando i danneggiamenti alla lapide del nonno. "Mi aspettavo in primis un gesto della presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Le avevo già chiesto di esprimersi un anno fa quando è cominciato il centenario. Sarebbe un atto doveroso, quello che tutti ci aspettiamo".

di Viola Scipioni

Il XX Congresso della Cisl si è chiuso nel segno della frattura confermata tra le principali sigle sindacali, ma anche della convergenza sempre più marcata tra la Cisl e il governo Meloni. L'appuntamento, molto atteso anche per la presenza congiunta dei tre leader confederali – Daniela Fumarola, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri – non ha sanato le divisioni, anzi le ha rese più evidenti.

A infiammare l'aula è stato soprattutto l'intervento del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, accolto con freddezza e fischi da parte della platea cislina. Un clima teso che si è acceso in particolare quando Landini ha difeso i referendum sul lavoro, bocciati alle urne, e criticato la Cisl per firmare «rinnovi contrattuali al ribasso» nel pubblico impiego. L'apertura

iniziale, con parole di apprezzamento verso Fumarola per la sua «franchezza», non è bastata a smorzare la tensione. La platea ha reagito con fastidio, come davanti a chi pretende di dare lezioni. Non è bastata nemmeno la critica condivisa alla stagnazione dei salari per riavvicinare posizioni che restano storicamente e strategicamente divergenti. La distanza più evidente si gioca sul cosiddetto «Patto della responsabilità», rilanciato con forza da Fumarola nella sua relazione introduttiva. «Non servono nuovi patti, ma applicare quelli vecchi», ha replicato Landini, ribadendo l'impossibilità per la Cgil di sedersi a tavoli percepiti come sbilanciati sul versante governativo e imprenditoriale.

In questo contesto spigoloso, a distinguersi è stato Pierpaolo Bombardieri. Il leader della Uil ha scelto la via della mediazione, ricevendo più di un applauso dalla platea Cisl. Ha invitato a superare le rigidità ideologiche, difendendo il pluralismo sindacale e richiamando tutti a discutere dei contenuti, più che delle formule. Ha elencato «sette temi in sette minuti» – sicurezza, fisco, welfare, sanità, contrattazione – affermando la disponibilità della Uil a trattare su basi concrete con le altre sigle, le imprese e il governo. Proprio il governo, con la presenza della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ha colto l'occasione per rafforzare un rapporto già ben rodato con la Cisl. «Sono qui per testimoniare la centralità del dia-

Quel tentativo della politica milanese di buttarla in caciara

di Fabio Desideri (*)

La politica milanese, che poi è parte della classe dirigente nazionale, è in grande difficoltà sul tema dell'Urbanistica, come le cronache di questi giorni ci fanno capire originandoci molti dubbi. Molti stanno attuando "manovre di distrazione di massa" con l'obiettivo di togliere attenzione sugli interventi edilizi fatti, nonché in quelli in corso di realizzazione nel capoluogo lombardo. Proviamo a riportare il ragionamento nel solco del tema principale: gli interventi realizzati, nel tessuto urbano milanese, sottoposti ad iniziative giudiziarie ampiamente note, potevano essere eseguiti utilizzando le procedure urbanistiche poste in essere? Più specificatamente, era la SCIA lo strumento da utilizzare, o si doveva ricorrere alla presentazione di un PERMESSO DI COSTRUIRE, l'iter burocratico del

quale è sicuramente sottoposto a maggiori verifiche ed adempimenti a garanzia della "cosa pubblica", se non addirittura - in molti casi --ricorrere alle varianti al PGT? La vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia compete al Sindaco, come le norme vigenti stabiliscono, e per i vincoli di livello sovra territoriale alle istituzioni competenti (le quali in alcuni casi stando alle cronache ritengono che "le inchieste in atto siano fondate su teoremi"). Possono chiarire costoro in cosa si è sostanziata, nei fatti, l'attività di controllo, che gli appartiene per legge, nei casi sottoposti a provvedimenti giudiziari? Il sindaco SALA sicuramente ha frequentato MILANO in questi anni, esattamente nei periodi in cui venivano edificati nei luoghi i manufatti oggetto di indagini da parte delle istituzioni competenti; quando si imbatteva nei cantieri di questi grandi interventi, il primo cittadino meneghino, esercitava il controllo dovuto sui fascicoli urbanistici relativi a questi interventi? Se lo ha fatto, le relazioni degli uffici competenti, nonché degli esperti di Sua fiducia, cosa gli hanno evidenziato sull'argomento? Quali sono state le Sue determinazioni di merito? Questi sono gli atti – che se esistessero - avremmo piacere di conoscere. Del resto il primo tentativo di

logo con le parti sociali», ha detto la premier, parlando dal palco come se fosse tra amici. Ha rivendicato la riapertura della sala Verde a Palazzo Chigi e ha celebrato come «una conquista storica» la legge sulla partecipazione dei lavoratori, promossa dalla Cisl e sostenuta dalla sua maggioranza. Un provvedimento che, secondo Meloni, dà finalmente attuazione all'articolo 46 della Costituzione. L'intervento della premier ha avuto il sapore della consacrazione di un'alleanza. Standing ovation per Meloni, applausi per Sbarra (ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio) e una serie di messaggi in piena sintonia con la linea cislina: produttività, sicurezza sul lavoro, investimenti del Pnrr. «Abbiamo ottenuto risposte dal governo su fisco, sanità e contratti», rivendicano i vertici Cisl. Sul fronte opposto, Landini e la Cgil appaiono isolati. L'astensione del Pd sulla legge della partecipazione, le critiche di Fumarola al «collateralismo ideologico» e la freddezza della platea nei confronti della segretaria dem Elly Schlein, presente ma defilata, confermano un quadro in cui la sinistra fatica a trovare sponde nel sindacato cattolico. «Temo che scegliere rapporti preferenziali sulla base del tasso di conflittualità sociale non porti lontano», ha avvertito Pina Picierno, eurodeputata riformista, chiedendo al Pd di riaprire un dialogo vero con la Cisl.

In attesa del prossimo incontro con Confindustria, resta da vedere se la rottura tra Cgil e Cisl potrà essere in qualche modo ricucita. Per ora, la mappa sindacale appare ridefinita: Cisl e governo sempre più vicini, la Cgil all'opposizione non solo dell'esecutivo, ma anche della concertazione, e la Uil al centro, a tenere in piedi l'idea di un'unità possibile.

"buttarla in caciara" (a dimostrazione che anche la politica meneghina si è molto romanizzata) fu fatto dalla politica milanese "in modo bipartisan" con il testo noto alle cronache come "Decreto salva Milano", inizialmente sostenuto da moltissimi settori della politica nazionale, portato alla prima lettura delle aule parlamentari, e poi frettolosamente abbandonato, disconoscendone tutti (tranne forse i firmatari) la paternità politica, ai primi provvedimenti dell'inchiesta in atto.

Probabilmente qualcuno politicamente più avveduto aveva preso consapevolezza che il testo predisposto non poteva essere la soluzione tecnica idonea – normativamente parlando – per il "guazzabuglio urbanistico" realizzato nel capoluogo lombardo. Resta poi un'altra valutazione che è squisitamente politica, la sinistra che governa MILANO, nella sua azione politica e amministrativa, strumentalizzando l'esigenza dell'economia milanese di essere competitiva a livello europeo e mondiale, ha iniziato a "stringere l'occhiolino" a grandi investitori, i quali hanno immaginato e definito interventi per livelli sociali moto abbienti (non proprio l'elettorato di sinistra) che hanno fatto da leva, o moltiplicatore, all'aumento dei costi dell'abitare in città; cosa questa che chiaramente non poteva essere sostenuta dalle famiglie medie milanesi, le quali si sono viste costrette a spostarsi verso aree periferiche, o nella cinta dei comuni dell'hinterland milanese, creando una pressione sociale su tali ambiti urbani. Insomma la sinistra al governo del capoluogo lombardo ha disatteso le aspettative del suo elettorato e cercando di "camuffare" con il termine rigenerazione urbana ha sfruttato al massimo le volumetrie possibili, che è ben altra cosa della tutela dell'ambiente cara alla SCHLEIN segretaria del PD. Ora che tutto questo inizia ad essere compreso dai cittadini, il refrain della sinistra, nonché stranamente di alcuni settori del centro-destra, è: "…Sala ha governato bene…" peccato che alcune istituzioni e molti cittadini non sono del tutto convinti.

(*) Segretario Politico Nazionale PENSIERO POPOLARE ITALIANO

Inchiesta sull'urbanistica a Milano, Sala si difende

"Le mie mani sono pulite" Tancredi si dimette: "Sono deluso"

"Le mie mani sono pulite": con queste parole il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha aperto il suo intervento in Consiglio comunale, durante la seduta dedicata al caso urbanistica che lo vede indagato. "Tutto ciò che ho fatto nell'arco delle due sindacature, di cui ho avuto onere e onore, si è sempre esclusivamente basato sull'interesse dei cittadini e delle cittadine", ha rivendicato Sala davanti all'aula. Il primo cittadino ha poi sottolineato: "Non esiste una singola azione che possa essere attribuita a mio vantaggio". Una difesa netta, in una giornata cruciale per l'amministrazione milanese.

Sala: "La giustizia non si discute, ma perché nessun avviso a me?"

"Non è questa la sede in cui discutere la giustizia", ha detto Beppe Sala, nel suo giorno più lungo in aula a Milano dopo l'esplosione dell'inchiesta sull'urbanistica. "Anzi, non ci sono sedi in cui discuterla". Tuttavia il primo cittadino non rinuncia a una domanda ai magistrati, ai quali continua a contestare comunicazioni ai media in assenza ancora oggi di atti a suo carico sotto forma di un'informazione di garanzia."Se, come leggo dai giornali, non era necessario notificarmi nulla non essendo state svolte attività di indagine, mi domando allora perché divulgare ai media indagini riservate" improvvisamente diventate "pubbliche". Su questo passaggio il sindaco ha incassato applausi dall'aula.

Sala resta: "Ho affrontato problemi più gravi, non mi destabilizzate"

Nel pieno della bufera sull'inchiesta urbanistica, Giuseppe Sala ha alzato il tono e respinto le provocazioni dell'opposizione: "A una parte dell'opposizione dico: se vi abbandonate a gesti plateali per avere una foto in cronaca locale potete raggiungere il vostro scopo, se lo fate per destabilizzarmi non avete alcuna possibilità. Nella vita ho affrontato problemi molto più gravi". In Consiglio comunale, il sindaco ha difeso l'operato della sua giunta e rilancia l'agenda politica della coalizione progressista. "Noi del centrosinistra" abbiamo dato "un indirizzo progressista a ciascuna problematica. Guardiamo il compito che ci siamo assunti nei confronti di Milano quando siamo stati eletti e noi abbiamo il dovere di mantenere gli impegni assunti: fare crescere Milano su una strada che tiene insieme ragioni di sviluppo e sostegno di chi fa fatica", ha dichiarato.

Sala sprona maggioranza: "Tocca a noi mantenere impegni"

In un passaggio diretto ai banchi della maggioranza, Giuseppe Sala ha ribadito la linea e chiama la coalizione alla responsabilità. "Noi, e nessun altro, abbiamo il dovere di mantenere gli impegni presi con le elettrici e gli elettori", ha dichiarato oggi in Consiglio comunale, nel cuore della seduta segnata dalle polemiche sull'inchiesta urbanistica. Il sindaco ha poi rivendicato la rotta dell'amministrazione: "L'obiettivo è tenere insieme sviluppo e aiuto a chi è in difficoltà", ha detto. Un'ammissione anche sui limiti dell'azione di governo: "Non tutto quello che abbiamo tentato è perfezione ma abbiamo mantenuto la traiettoria", ha concluso.

Sala: "Più che mai motivato a proseguire il mio incarico"

Nessun passo indietro, anzi. Giuseppe Sala ha chiuso il suo intervento in Consiglio comunale rilanciando la propria determinazione: "Sono più che mai motivato a fare il mio dovere fino in fondo e a proseguire nel mio incarico". Parole nette, pronunciate al termine di una giornata segnata da tensioni politiche e attesa per il futuro dell'Amministrazione, mentre resta alta l'attenzione sull'inchiesta urbanistica che coinvolge Palazzo Marino.

Tancredi in aula, abbracci e strette di mano dagli assessori

Entra tra strette di mano e abbracci Giancarlo Tancredi, assessore alla Rigenerazione urbana di Milano, nel mirino della Procura per il nuovo filone d'inchiesta sull'urbanistica. Per lui i magistrati hanno chiesto i domiciliari, ma il clima in consiglio comunale appare tutt'altro che teso. All'arrivo in aula, Tancredi è stato salutato calorosamente dai colleghi di giunta.

Tancredi si dimette: "La mia coscienza è pulita, ma sono deluso dai settori di maggioranza"

Durante la seduta consiliare, Giancarlo Tancredi ha annunciato che lascerà l'incarico di assessore alla Rigenerazione urbana del Comune di Milano. "Ho rassegnato le mie dimissioni dall'incarico di assessore", ha dichiarato. Tancredi ha poi rivendicato la correttezza del suo operato: "La mia coscienza è pulita", ha affermato con fermezza, ma non ha nascosto l'amarezza per il clima politico che si è creato attorno alla vicenda. "Oltre che amareggiato per questa inchiesta sono sconfortato e molto deluso per quella che è stata la posizione espressa da alcune forze di maggioranza di questa città. Il mio cuore è sempre stato da quella parte, ma ci si è limitati solo a chiedere le mie dimissioni".

Dire

Unimpresa: “Con decisione della Consulta, il risarcimento per licenziamento schizza a 30-40mila euro”

La decisione della Corte costituzionale mette a rischio la tenuta economica della micro e piccole imprese. L’indennità salirebbe a 12-18 mesi. Il presidente Longobardi: «Va tutelato l’equilibrio tra giustizia e sostenibilità economica. Servire un tavolo di confronto al ministero» La sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale il limite massimo di sei mensilità per l’indennizzo nei casi di licenziamento illegittimo nelle piccole imprese introduce un importante principio di tutela individuale, ma corre il rischio di produrre gravi conseguenze sull’equilibrio e sulla tenuta economica e occupazionale del sistema produttivo italiano. È quanto sostiene Unimpresa, secondo cui l’impatto potenziale è ampio e profondo : un’azienda con quattro dipendenti e un fatturato di 250.000 euro annui, se condannata a pagare una indennità non più contenuta nel limite di sei mensilità, potrebbe trovarsi a ricevere 12-18 mensilità di retribuzione (in media 30.000–40.000 euro) a fronte di un solo rapporto di lavoro, con la concreta possibilità di dover ricorrere a indebitamento, licenziamenti o cessazione dell’attività. in Italia operano oltre 4,1 milioni di microimprese (ossia aziende con meno di 10 dipendenti), pari al 94,8% del totale delle imprese attive. Queste aziende impiegano circa 7,7 milioni di lavoratori, vale a dire il 45% degli occupanti del settore privato. La stragrande maggioranza opera con margini operativi ridottissimi, spesso inferiori al 5% del

fatturato annuo, e con una liquidità che consente, mediamente, non più di tre mesi di sopravvivenza in caso di blocco o crisi di cassa. In questo contesto, l’eliminazione di un tetto predeterminato alle indennità di licenziamento illegittimo – per quanto motivata da esigenze di tutela costituzionale del lavoratore – rischiando di introdurre un fattore di incertezza giuridica ed economica enorme, aggravando una situazione già fragile. Le imprese con meno di 15 dipendenti sono anche quelle che meno ricorrono alla consulenza giuslavoristica strutturata e che più frequentemente subiscono sanzioni per vizi di forma, anche non sostanziali, nei procedimenti di licenziamento. In assenza di un limite certo all’esposizione economica, ogni licenziamento rischiando di tradursi in una causa civile lunga, costosa e dagli esiti imprevedibili, con un effetto deterrente generalizzato sull’occupazione. «Una giurisprudenza che non tiene conto delle condizioni strutturali delle imprese rischiando di trasformarsi in un boomerang per l’intero mondo del lavoro . È giusto tutelare i lavoratori in

Nella foto il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi

caso di abuso, ma serve proporzionalità. Il principio costituzionale della tutela del lavoro non può essere realizzato scaricando sulle più piccole l’intero peso della disciplina sanzionatoria. La sentenza della Consulta ignora la dimensione economica del problema e rischiare di alimentare un clima di sfiducia e rinuncia all’assunzione, proprio tra chi ha meno strumenti per gestire il rischio del contenzioso. Il rischio è che questa pronuncia contribuisca a congelare il mercato del lavoro nelle microimprese. Se assumere comportare un potenziale danno patrimoniale incalcolabile, molti piccoli imprenditori preferiranno non crescere, non formalizzare i rapporti, o peggio, rinunciare a investire nel lavoro stabile. Con buona pace della lotta alla precarietà. La chiama sentenza in causa il Parlamento. Servire subito una norma che salvaguardi il principio stabilito dalla Consulta ma introduca criteri equitativi e sostenibili. Si potrebbe pensare a un meccanismo di indennizzo modulato sulla dimensione economica dell’impresa, sulla sua capacità contributiva e sull’anzianità del lavoratore, evitando automatismi che penalizzino solo un lato del sistema produttivo. È indispensabile l’apertura urgente di un tavolo tecnico presso il ministero del Lavoro , coinvolgendo rappresentanze datoriali, sindacali e giuristi, per ridefinire un assetto normativo che tenga insieme diritto e realtà. Tutelare i diritti dei lavoratori è sacrosanto, ma non possiamo permettere che ciò avvenga al prezzo dell’agonia delle microimprese italiane» osserva il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi.

Licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese, incostituzionale il “tetto” di 6 mensilità per i risarcimenti

Per la Consulta l'imposizione di un simile limite fa sì che l'ammontare dell'indennità sia circoscritto entro una forbice così esigua da non consentire al giudice di rispettare i criteri di personalizzazione, adeguatezza e congruità del risarcimento del danno sofferto dal lavoratore, né da assicurare la funzione deterrente nei confronti del datore di lavoro. Licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese: è incostituzionale il 'tetto' di sei mensilità imposto all'indennità risarcitoria. Lo ha deciso la Corte costituzionale, con riferimento all'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo numero 23 del 2015, là dove stabilisce che, nel caso di licenziamenti illegittimi intimati da un datore di lavoro che non raggiunga i requisiti dimensionali di cui all'articolo 18, ottavo e nono comma, dello Statuto dei lavoratori (e cioè non occupi più di quindici lavoratori presso un'unità produttiva o nell'ambito di un Comune e comunque non occupi più di sessanta dipendenti), l'ammontare delle indennità risarcitorie «non può in ogni caso superare il limite di sei mensilità» dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto per ogni anno di servizio. Ne dà notizia la Consulta con un comunicato stampa pubblicato lunedì 21 luglio 2025 sul proprio sito web. Secondo la Corte, l'imposizione di un simile limite massimo, fisso e insuperabile, a prescindere dalla gravità del vizio del licenziamento, aggiungendosi alla previsione del dimezzamento degli importi indicati agli articoli 3, comma 1, 4, comma 1, e 6, comma 1, dello stesso decreto legislativo numero 23 del 2015, fa sì che l'ammontare dell'indennità sia circoscritto entro una forbice così esigua da non consentire al giudice di rispettare i criteri di personalizzazione, adeguatezza e congruità del risarcimento del danno sofferto dal lavoratore illegittimamente licenziato, né da assicurare la funzione deterrente della stessa indennità nei confronti del datore di lavoro. La Corte esprime, inoltre, l'auspicio di un intervento legislativo sul tema dei licenziamenti di dipendenti di imprese sotto soglia, in considerazione del fatto che, nella legislazione europea e in quella nazionale, sia pur inerente ad altri settori (come ad esempio la crisi dell'impresa), il criterio del numero dei dipendenti non costituisce l'esclusivo indice rivelatore della forza economica dell'impresa e quindi della sostenibilità dei costi connessi ai licenziamenti illegittimi.

Fonte Fnsisocial

ECONOMIA E LAVORO

Ue, Coldiretti: “Oltre 770mila aziende agricole italiane colpite dal taglio della Pac 2028-2034 e dal Fondo Unico”

Saranno oltre 770mila le aziende agricole italiane colpite dal taglio della Pac 2028-2034 con il passaggio al fondo unico tra politiche agricole e di coesione. Ecco su chi pesa la scelta della presidente Von der Leyen che genererà una perdita secca per le migliaia di imprese che ricevono sostegno, compresi gli investimenti, attraverso la Politica agricola comune (Pac). La misura avrà effetti potenzialmente disastrosi sulla produzione di cibo, la sicurezza alimentare e la spinta verso l’innovazione e la sostenibilità che in questi anni ha reso l’agricoltura italiana leader in Europa.

È la stima elaborata da Coldiretti su dati Agea sugli effetti del piano di bilancio della Commissione Ue, diffusa in occasione dell’Assemblea nazionale della più grande organizzazione agricola d’Italia e d’Europa, alla presenza di agricoltori provenienti da tutta Italia insieme al presidente nazionale Ettore Prandini e al segretario generale Vincenzo Gesmundo. Con loro, Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione europea e Commissario per la politica regionale e di coesione, lo sviluppo regionale, le città e le riforme, e Francesco Lollobrigida, Ministro dell’Agricoltura e della Sovranità alimentare.

Il “Fondo Unico” e il rischio di tagli nascosti per il riarmo

Il disegno della presidente tedesca della Commissione Ue di diluire le risorse dell’agricoltura in un unico contenitore dove sarà più facile non far capire quali tagli verranno fatti, ad esempio, per coprire le spese per il riarmo, farà sentire inevitabilmente i suoi effetti sulle aziende che dalla Pac ricevono sostegno anche per garantire sviluppo rurale, tutela dell’ambiente, produzione di energia pulita e presidio delle aree interne. Meno agricoltura in Europa e in Italia significa aumentare le importazioni dall’estero, ed esporre i prezzi del cibo alle fluttuazioni dei mercati, con un impatto devastante sulle tasche dei cittadini. Vincenzo Gesmundo: “Mobilitazione continua contro la marginalizzazione dell’agricoltura” “La nostra mobilitazione continuerà per fermare questa deriva – sottolinea il segretario generale Vincenzo Gesmundo – perché non possiamo accettare che risorse vengano sottratte all’agricoltura e alla qualità del cibo per destinarle al riarmo, mettendo a rischio anche la salute dei cittadini. Ci opponiamo a chi vuole marginalizzare l’agricoltura. E i numeri sono evidenti: il taglio del 20% della Pac 2028-2034, riduce il peso dell’agricoltura al 14% del bilancio Ue, contro il 30-35% del passato. Tutto questo rappresenta un colpo durissimo per un settore che garantisce salute ai cittadini attraverso il cibo sano. E tutto questo mentre il 70% degli europei, secondo l’Eurobarometro, riconosce alla Pac il merito di garantire prodotti alimentari sicuri e di qualità. Noi chiediamo di tornare ad avere rispetto del Parlamento europeo e regole condivise, per un’Europa democratica e libera, davvero”.

Ettore Prandini: “Scelta miope e pericolosa, servono investimenti sul cibo, non carri armati”

“Quella della presidente Von der Leyen è una scelta miope e pericolosa – denuncia il presidente della Coldiretti Ettore Prandini – perché togliere risorse all’agricoltura per finanziare il riarmo mette a rischio la sicurezza alimentare e la pace in Europa. In un contesto segnato da guerre e tensioni globali, servono investimenti sul cibo, non carri armati. Mentre Cina e Stati Uniti investono singolarmente 1.400 miliardi in agricoltura, l’Europa taglia del 20% la Pac, scendendo da 386 a 302 miliardi. È un colpo mortale per un settore che in Italia vale 707 miliardi e dà lavoro a 4 milioni di persone. Non ci rassegniamo: la nostra mobilitazione sarà permanente per difendere l’agricoltura europea dai tecnocrati che vogliono spegnerla. Abbiamo già elaborato proposte per semplificare la vita degli agricoltori e liberarli dal dazio occulto della burocrazia dei tecnocrati di Bruxelles”.

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Contributi di assistenza sanitaria, quando sono fuori dal reddito

Assegno Unico, un tassello importante per le esigenze economiche familiari

Di Mario Alberti (*)

Oggi andiamo a prendere in considerazione l'assegno unico, che per tante famiglie italiane potrebbe essere un tassello importante nella gestione delle tante esigenze economiche ,a cui oggi giorno , le stesse, sono costrette ad affrontare. La data da prendere come spartiacque ,è quella del 30 luglio 2025, infatti ,si tratta della data in cui si sarebbero dovuti aggiornare i modelli ISEE famiglia, da parte dei contribuenti che ne volevano avere i benefici. Questo punto è fondamentale , poiché i nuclei familiari che non avessero potuto effettuare questo aggiornamento, sia da soli, che a mezzo CAF, si troveranno probabilmente in una situazione di svantaggio,nei confronti di altri nuclei familiari , poiché,non avranno più la possibilità di avere bonificati gli arretrati ,da marzo 2025 alla data odierni, ed allo stesso tempo, se continuassero comunque a trovarsi in questa situazione particolare, cioè di non aggiornare la loro posizione ISEE, avranno ,purtroppo ,il dispiacere di vedersi arrivare, solo il minimo consentito loro dalla legge, finchè non si adopereranno ad effettuare questa determinante procedura .

Naturalmente , potranno effettuare quanto sopra scritto ,sia a mezzo Patronato ,che in proprio, a mezzo SPID o Carta d'Identità Elettronica, in questa ultimo caso , vi ricordo che , si necessità di un lettore smart card aggiornato installato , ed aver prima ,effettuato la configurazione con relativa password. sul portale Carta identita elettronica , nonché ,di avere a portata di mano il PIN rilasciato al momento della consegna del nuovo documento Identità Elettronica, da parte del Comune.

Procedura semplice ? Forse ,anche se ci sembrerebbe che , per chi fosse ai primi approcci con la digitalizzazione, qualche difficoltà, nello svolgimento della pratica potrebbe trovarlo . Suggeriamo sempre di rivolgersi , a chi ,magari, svolge queste procedure , tributarista , caaf ,patronato , commercialista, in maniera frequente.

Un consiglio che sentiamo di dare è , di controllare che i dati del conto corrente bancario ,trascritto a suo tempo , non siano cambiati , magari a causa della fusione di varie banche avvenuta in questo ultimo periodo che , purtroppo, tra l altro ,ha prodotto anche una contrazione degli sportelli sul territorio nazione , oltrechè il cambiamento , in alcuni casi , delle varie coordinate relative ai nostri conti correnti e quindi anche il l disagio di controllare di nuovo ,dati già suo tempo inviati .

(*) Tributarista Qualificato UNI.T.I

I contributi di assistenza sanitaria versati dalla vedova di un dipendente iscritto a una Cassa di un gruppo bancario, le cui finalità sono esclusivamente garantire e gestire forme di assistenza sanitaria sostitutive o integrative delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale, non concorrono alla formazione del reddito di pensione. Nel computo anche le prestazioni erogate a favore del figlio non a carico. È quanto chiarisce la risposta n. 190 del 21 luglio 2025.

L'Agenzia delle entrate risponde a una signora iscritta alla Cassa di assistenza di un gruppo bancario in qualità di vedova di un dipendente defunto dell'istituto bancario. La contribuente, dopo la morte del marito, ha aderito alla Cassa e ha continuato a versare i contributi per la copertura assicurativa sanitaria e l'assistenza aggiuntiva dell'ente.

La contribuente fa presente che il suo trattamento pensionistico è composto dalla pensione da lei stessa maturata e da quella di reversibilità del coniuge. Specifica, inoltre, che il marito ha beneficiato, per i contributi versati alla Cassa, della deduzione prevista dall'articolo 51, comma 2, lettera a) del Tuir.

A questo punto, la vedova chiede se i contributi che versa all'ente sia per la copertura assicurativa sanitaria e assistenza aggiuntiva sia per le prestazioni erogate a favore del figlio non fiscalmente a carico siano deducibili dal proprio reddito di pensionata.

L'Agenzia delle entrate concorda con la soluzione proposta dalla contribuente: le

somme versate, comprese quelle destinate a prestazioni per il figlio non a carico, non devono essere considerate come parte del reddito pensionistico della contribuente, fino a un limite massimo di 3.615,20 euro all'anno.

Per rispondere al quesito l'Agenzia ripercorre in parallelo le due norme agevolative contenute nell'articolo 51, comma 2, lettera a) del Tuir e nell'articolo 10 comma 1, lettera e-ter) dello stesso Testo unico.

L'articolo 51, comma 2, lettera a) prevede, tra l'altro, la deducibilità, per un importo non superiore complessivamente a 3.615,20 euro, dei contributi assistenziali versati dal datore di lavoro o dal lavoratore a enti o casse aventi esclusivamente fine assistenziale in conformità a disposizioni dei contratti collettivi o di regolamento aziendale, iscritti all'Anagrafe dei fondi sanitari.

Ai fini del calcolo della soglia di deducibilità rientrano anche i contributi di assistenza sanitaria versati secondo le disposizioni dell'articolo 10, comma 1, lettera e¬ter sopra richiamato.

Quest'ultima disposizione, a sua volta, include tra gli oneri deducibili dal reddito complessivo, i contributi versati, sempre fino a un massimo 3.615,20 euro, ai fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale, che rispettino determinate regole, e iscritti all'Anagrafe dei fondi sanitari integrativi. In questo caso, nel computo del limite fissato si deve tener conto anche dei contributi di assistenza sanitaria versati ai sensi dell'articolo 51, comma 2, lettera a) del Tuir. Sono deducibili anche le somme versate per le persone indicate nell'articolo 12 del Tuir.

Le due norme, come ha messo in chiaro il ministero della Salute con suo decreto, agiscono in ambiti diversi. In particolare, l'articolo 10 consente la deducibilità dal reddito complessivo dei contributi versati ai fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale, l'articolo 51, invece, fa riferimento ai contributi versati agli enti, casse e società di mutuo soccorso aventi esclusivamente finalità assistenziale.

In sostanza, la differenza sta nel fatto che i fondi sanitari integrativi erogano prestazioni non comprese nei livelli essenziali di assistenza, mentre le casse assistenziali possono finanziare anche prestazioni sostitutive di quelle del Servizio sanitario nazionale.

Sull'argomento, l'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 50/2002 e la risoluzione n. 65/2016, ha chiarito che i contributi di assistenza sanitaria versati anche per i familiari non a carico, a enti con finalità esclusivamente assistenziale (articolo 51, comma 2, lettera a), Tuir) non concorrono a formare il reddito del dipendente o pensionato, fino a un massimo di 3.615,20 euro all'anno.

Tornando al caso specifico, la risposta osserva che lo Statuto della Cassa a cui è iscritta la richiedente ha lo scopo "di garantire e gestire, con finalità esclusivamente assistenziali forme di assistenza sanitaria sostitutive, integrative e/o migliorative delle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale per i casi di malattie, infortuni e altri eventi che possano richiedere prestazioni di carattere sanitario o assistenziale, in ottemperanza ad accordi collettivi o, in assenza, a regolamenti Aziendali, nel quadro delle disposizioni di legge tempo per tempo vigenti, ispirandosi a principi solidaristici e mutualistici, a favore dei propri Associati, dipendenti o

La vincita al gioco si dimostra esibendo lo scontrino originale

Non basta affermare che i movimenti bancari traggano origine da una vincita al Superenalotto per sottrarsi alle presunzioni di imponibilità, il contribuente deve fornire una prova piena, analitica e specifica per ogni operazione contestata, documentando non solo la fonte del denaro, ma anche la tracciabilità dei flussi. Con l'ordinanza n. 18172/2025, la suprema Corte ribadisce l'impianto rigoroso del regime probatorio nelle indagini finanziarie fondate sull'articolo 32 del Dpr n. 600/1973.

La vicenda processuale

Nel giugno 2011, l'Agenzia delle entrate notificava a un contribuente, esercente l'attività di promotore finanziario, un avviso di accertamento per l'anno d'imposta 2006, contestando un maggior reddito imponibile di 497.233 euro ai fini Irpef, Iva e Irap. L'accertamento si basava sulle risultanze di indagini bancarie, che avevano evidenziato movimentazioni sospette sui conti correnti del contribuente. Il contribuente ha impugnato l'atto davanti alla Commissione tributaria provinciale di Lecce, sostenendo che le somme contestate non derivassero da redditi occultati, ma da una vincita al Superenalotto del 1999, i cui proventi erano stati affidati a una parente, che glieli stava restituendo in più tranche.

La Ctp ha accolto il ricorso, annullando l'avviso. L'Agenzia, dunque, ha proposto appello alla Commissione tributaria regionale della Puglia, che ha ridotto l'importo accertato a 102.204 euro, ritenendo in parte provata la tesi difensiva, anche sulla base di una consulenza tecnica d'ufficio (Ctu).

L'Amministrazione finanziaria ha proposto ricorso per cassazione, articolato in quattro motivi, tutti accolti dalla suprema Corte.

La posizione della Corte

La Cassazione ha ritenuto contraddittoria e apparente la motivazione della Ctr della Puglia, che da un lato ha riconosciuto l'insufficienza probatoria delle giustificazioni fornite dal contribuente, ma dall'altro ha comunque accolto in parte il ricorso. In particolare, la Corte ha ribadito che per superare la presunzione di imponibilità delle somme versate sui conti correnti, il contribuente deve fornire prova puntuale e specifica della loro provenienza. Nel caso di vincite al gioco, ciò implica l'esibizione dello "scontrino" originale della giocata, non una generica attestazione bancaria.

Nel caso in esame, la documentazione prodotta era priva di elementi essenziali. Mancava il timbro di ricevuta, l'indicazione del soggetto che aveva presentato il titolo all'incasso e la destinazione delle somme. Inoltre, la parente, che il contribuente indicava quale persona a cui aveva affidato le somme della vincita, aveva negato di aver ricevuto somme a titolo di vincita, dichiarando invece che i versamenti effettuati erano restituzioni di un prestito personale. La Corte ha inoltre censurato la decisione della Ctr per aver considerato giustificati anche versamenti effettuati da soggetti terzi, mai invocati dal contribuente, e per i quali il Ctu non aveva rinvenuto alcun elemento utile a ricondurli alla vincita.

Infine, la Cassazione ha ribadito che, in base all'orientamento consolidato (cfr Cassazione, sezioni unite n. 12108/2009 e ss.), i redditi dei promotori finanziari devono essere qualificati come redditi d'impresa. Di conseguenza, la presunzione legale di imponibilità di cui all'articolo 32 del Dpr n. 600/1973 si applica non solo ai versamenti, ma anche ai prelevamenti non giustificati. Il contribuente, quindi, ha l'onere di dimostrare analiticamente la causale di ogni singola operazione bancaria.

Nel caso in esame, nessuna prova analitica era stata fornita. La Ctr aveva omesso di verificare l'effettiva destinazione delle somme prelevate, limitandosi a considerazioni generiche, in contrasto con l'orientamento giurisprudenziale.

Conclusioni

L'ordinanza n. 18172/2025 conferma l'orientamento rigoroso della giurisprudenza di legittimità in materia di accertamenti bancari.

Il principio affermato è chiaro: in presenza di movimentazioni bancarie anomale, il contribuente deve fornire una prova precisa, documentata e coerente della loro natura non reddituale. Le mere dichiarazioni o attestazioni generiche non sono sufficienti a superare la presunzione legale di imponibilità.

ex¬dipendenti delle Aziende del Gruppo ¬ come in appresso definiti ¬ oltre che dei relativi familiari. Le prestazioni assistenziali fornite dalla Cassa riguardano, in modo particolare, ma non necessariamente esclusivo, le coperture di tipo sanitario erogate con modalità assicurative".

Secondo lo Statuto, inoltre, in caso di morte del lavoratore può subentrare nel rapporto il coniuge o il convivente superstite o altro familiare, versando i relativi contributi assistenziali.

In conclusione, dalla documentazione prodotta, la Cassa sembra rientrare tra gli enti e le casse con fini esclusivamente assistenziali come richiesto dall'articolo 51, comma 2, lettera a), del Tuir per beneficiare dell'agevolazione richiesta dalla contribuente.

Di conseguenza, i contributi versati dalla richiedente per l'assistenza sanitaria all'ente di previdenza e assistenza, in qualità di coniuge superstite, compresi quelli a favore favore del familiare non fiscalmente a carico, non concorrono, ai sensi dell'articolo 51, comma 2, lettera a) del Tuir alla formazione del reddito di pensione dell'interessata.

Qualora il sostituto non abbia tenuto conto nella determinazione del reddito da pensione della quota di contributi versati alla Cassa, aggiunge l'Agenzia, tale importo potrà essere portato in deduzione dalla contribuente in sede di dichiarazione redditi, nel modello 730 nel rigo E26 Altri oneri deducibili, cod. '21'.

CENTRO STAMPA ROMANO
Roma - Via Alfana,39
tel 0633055200
fax 0633055219
★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero
★ Progetti grafici bigliettini da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...
★ Stampa riviste e cataloghi

STE.NI.
Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici
Via Vittorio Metz, 45 - 06 7238459

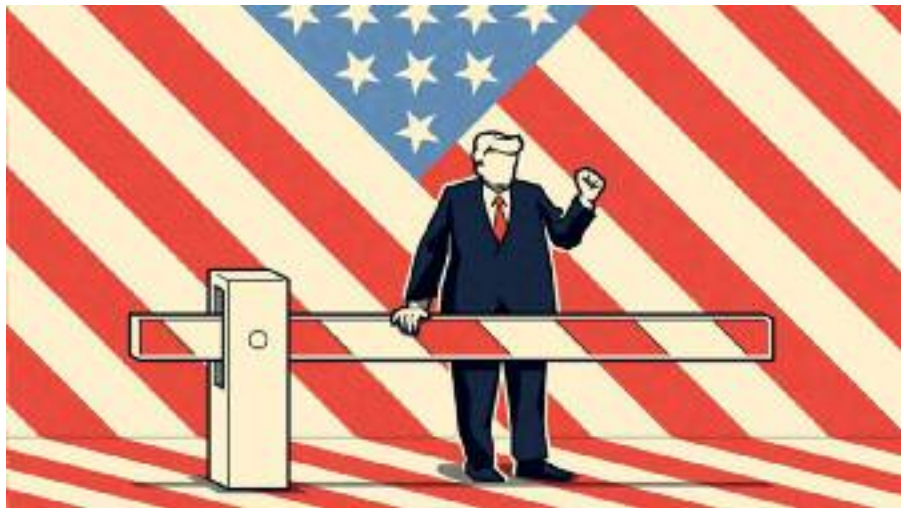
Fuoco sugli sfollati, nuova strage dell'Idf a Gaza

Sfollati palestinesi sono stati sorpresi nel sonno da colpi esplosi da carri armati israeliani che hanno aperto il fuoco contro le loro tende nel 'Beach Camp', a ovest di Gaza City. Secondo media locali, che citano fonti sanitarie, il bilancio provvisorio è di almeno 13 morti e 25 feriti da due colpi di carro armato "sparati contro un complesso di tende" nella parte occidentale di Gaza City, nella Striscia di Gaza settentrionale. Il sito ospitava cittadini di Gaza sfollati da altre aree della Striscia settentrionale. Secondo i primi resoconti, i carri armati posizionati a nord del campo di Shati hanno aperto il fuoco contro le tende. L'agenzia di stampa Reuters ha osservato che le Idf non hanno ancora riferito in merito a questa operazione notturna in corso. Intanto, a proposito di stragi e morti tra i civili palestinesi le IDF inizieranno presto a indagare sull'operazione a Gaza e analizzeranno i metodi di combattimento, analogamente a quanto fatto per le battaglie del 7 ottobre. Lo riferiscono i media israeliani, tra cui Ynet News. I funzionari militari stimano che le revisioni dell'operazione terrestre nella Striscia di Gaza richiederanno circa un anno, ma quelle completate potrebbero essere presentate al Capo di Stato Maggiore e al pubblico. L'indagine, sotto la supervisione dello Stato Maggiore, esaminerà le prestazioni delle IDF nell'importante operazione iniziata alla fine di ottobre 2023 in risposta all'attacco di Hamas. Si prevede che l'esercito nomini un alto ufficiale con il grado di Maggiore Generale o Generale di Brigata per coordinare le revisioni. Secondo le stesse fonti, l'indagine analizzera' anche i metodi di combattimento scelti e la pianificazione operativa, che non includeva un piano di emergenza per un'occupazione completa di Gaza, a causa della concezione dominante delle IDF e della leadership politica prima del 7 ottobre, conclude Ynet News.

Come trattare Trump: '

Non è pensabile lasciare che la retorica revanscista di un uomo con troppo potere continui a taglieggiare il resto del mondo. Soluzione: fare come Cina e Brasile.

di Luca Ciarrocca (*)



0"Tariff Man", come lo ha definito il Financial Times, è tornato all'attacco. Le ultime minacce tariffarie di Donald Trump colpiscono il Canada con dazi del 35 per cento dal primo agosto. Con la Cina, fiera della propria autosufficienza, i negoziati sono in stallo. Ma è il caso del Brasile a suscitare clamore. L'imposizione di dazi del 50 per cento su esportazioni strategiche del paese carioca come caffè, petrolio e aerei non è solo una forzatura commerciale. È un raid politico, pensato per punire il governo "nemico" del socialista Luiz Inácio Lula da Silva per il processo a carico di Jair Bolsonaro, ex presidente del Brasile e alleato ideologico di Trump.

Retorica revanscista

Bolsonaro ha perso le ultime elezioni, ma ha tentato di restare al potere con un golpe volto a sovvertire il risultato elettorale. Con toni da propaganda MAGA, Trump ha definito il procedimento giudiziario una «caccia alle streghe» e accusato la Corte suprema brasiliana di «censura illegale». È la proiezione internazionale della sua retorica revanscista: lo stato di diritto diventa persecuzione, la giustizia una minaccia, la democrazia un ostacolo. Lula ha risposto con fermezza: ha convocato l'ambasciatore statunitense, respinto al mittente la lettera di Trump e dichiarato che il Brasile «non prenderà lezioni da nessuno». Il presidente cercherà una via diplomatica, ma ha annunciato che reagirà «misura per misura» se i dazi entreranno in vigore. «Prima proveremo a negoziare, ma se non ci sarà un accordo, scatterà la legge della reciprocità», ha affermato, ricordando che gli Stati Uniti hanno accumulato un surplus commerciale di oltre 410 miliardi di dollari con il Brasile negli ultimi 15 anni (il che rende ancora più assurda la decisione di Trump). L'introduzione dei dazi attiverebbe una legge interna che consente di sospendere accordi su commercio, investimenti e proprietà intellettuale con i paesi che danneggiano la competitività nazionale. Anche l'opposizione approva la linea

Israele paga migliaia di dollari ai civili per demolire case a Gaza

di Claudia Carpinella (*)

Radere al suolo la Striscia di Gaza è diventato un lavoro altamente remunerativo per i civili israeliani. Chi si mette alla guida di macchinari pesanti per demolire abitazioni e infrastrutture può arrivare a guadagnare fino a 30.000 shekel al mese, circa 9.000 dollari. È quanto emerge da una inchiesta del quotidiano israeliano The Marker, che ha raccolto le testimonianze di diversi operatori di bulldozer. Si tratta di un aspetto sottaciuto dalla stampa internazionale, ma ben documentato dai quotidiani di Tel Aviv: civili e imprese di demolizione israeliane, su incarico del Ministero della Difesa, hanno un ruolo attivo nella distruzione completa della Striscia. Così scrive il Times of Israel: «Sebbene ufficialmente non combattenti, molti civili ora operano sulle linee del fronte, assumendo rischi normalmente riservati ai soldati in uniforme. Stanno regolarmente svolgendo lavori di demolizione, ingegneria e logistica nel cuore di Gaza». Quindi, non è solo l'IDF ad agire nella Striscia, anche i civili israeliani che operano in parallelo, in un'azione coordinata. Secondo quanto riportato, esistono sostanzialmente due tipologie di tariffari adottati dal Ministero della Difesa israeliano. Nel primo caso, il meno remunerativo, il ministero riconosce alle imprese che mettono a disposizione i bulldozer circa 1.500 dollari al giorno. Nel secondo caso, il pagamento è legato al numero di demolizioni effettuate: per un edificio di tre piani gli operatori ricevono 750 dollari, mentre per strutture più alte la cifra sale a 1.500 dollari. In altre parole, più distruzioni vengono portate a termine, maggiori sono i guadagni. Quanto ai conducenti dei macchinari, possono arrivare a una paga giornaliera di 882 dollari (The Guardian). «È anche una questione di tempo», si legge su The Marker. «I proprietari dei mezzi sanno di poter aumentare i loro ricavi, perciò assumono israeliani motivati». Non sorprende, quindi, che agli annunci online per queste mansioni rispondano soprattutto giovani israeliani che, oltre all'aspetto economico, dichiarano di agire per un ideale: «dare il proprio contributo alla distruzione totale di Gaza». Molti di loro sono coloni, cioè israeliani che vivono nella Cisgiordania occupata e che sognano di fare propria anche la Striscia.

Il reclutamento dei coloni

Questa settimana, durante un'operazione di demolizione a Khan Younis, Avraham Azoulay, un colono di Yitzhar, è stato ucciso in uno scontro armato tra l'esercito israeliano e i combattenti di Hamas. Il partito Sionismo Religioso, guidato dal ministro Bezalel Smotrich, non ha esitato a glorificarne la

“a brigante, brigante e mezzo”

dura: «Se loro ci mettono il 50, noi mettiamo loro il 50». Davi Alcolumbre e Hugo Motta, presidenti di Senato e Camera, due moderati certo non alleati del governo, hanno definito la legge «uno strumento per proteggere la nostra sovranità». E Lula se ne avvantaggia nei sondaggi per le elezioni del 2026. La portata dell'episodio va oltre il confronto bilaterale. La mossa di Trump segna un'ulteriore torsione della politica commerciale americana in chiave geopolitica, spinta da ostilità ideologica verso governi percepiti come avversari. Non a caso, la Cina ha denunciato l'«interferenza negli affari interni del Brasile». Il punto non è il riequilibrio commerciale – una falsa narrazione, proprio perché Washington vanta un surplus nella bilancia import/export con Brasilia. I dazi servono a Trump per colpire governi sgraditi e sostenere leader affini, anche quando sono accusati di eversione. Un'azione che il Nobel in Economia Paul Krugman ha definito «malvagia e megalomane». E ha aggiunto: «Se ancora pensavate che l'America fosse uno dei "buoni" sulla scena mondiale, questo dovrebbe chiarirvi da che parte stiamo in questi giorni». È crollata anche l'illusione - diffusa tra la base repubblicana MAGA - che i dazi servano a difendere il libero scambio. Trump li considera strumenti di politica economica aggressiva, di impatto immediato, basati su logiche di forza e ricatto. La politica del bullo. Quando è entrato in carica a gennaio, l'aliquota tariffaria media degli Stati Uniti era al 2,4 per cento, secondo lo Yale Budget Lab. A giugno ha già toccato il 15,6 per cento. Fin dove intende arrivare? Questa settimana Trump ha riacceso la miccia su tutti i fronti: dazio del 50 per cento sul rame, minaccia di una tassa del 200 per cento sui farmaci. Lunedì sono partite lettere a oltre 20 paesi, tra cui Giappone e Corea del Sud, con nuove tariffe tra il 25 per cento e il 40 per cento, nonostante fosse appena stata concessa una proroga di tre settimane per negoziare. Solo tre accordi Le aliquote riprendono quelle “reciproche” già annunciate in aprile. Per gli altri paesi, scatterà un'aliquota generalizzata del 15-20 per cento, al posto del precedente 10 per cento. Questa strategia da braccio di ferro si scontra con i fatti: i risultati sono modesti. L'obiettivo dei «90 accordi in 90 giorni», lanciato da Peter Navarro, è rimasto sulla carta. La Casa Bianca ammette di aver chiuso solo tre intese, tra cui una con il Regno Unito e una fragile tregua con la Cina. Forse è per questo che i mercati, al momento, non sembrano temere davvero i dazi. Trump ha il sostegno di Wall Street - e ne è consapevole. Un segnale che preoccupa diversi analisti. L'indice S&P 500 ha toccato in settimana i nuovi massimi, e questo potrebbe spingere il presidente americano a rilanciare ancora. L'apparente disconnessione tra politica e finanza si riflette nella resilienza dei listini e nell'indifferenza di breve termine verso scenari di instabilità sistemica. Nel “Giorno della Liberazione” del 2 aprile, le borse mondiali avevano reagito con vendite massicce, ma i ribassi sono stati riassorbiti dopo che Trump ha fatto marcia indietro su molte delle sue minacce.

La strategia del TACO: Trump Always Chicken Out

La domanda che aleggia nelle grandi banche d'affari è sempre la stessa: quanto tollerano i mercati il rischio di una guerra commerciale globale? Il rialzo dei prezzi è certo, e quindi inflazione su per i consumatori. Nel frattempo, il dollaro ha perso oltre il 10 per cento sull'euro in sei mesi, mentre la propensione al rischio resta elevata: l'indice VIX di Chicago, che misura la volatilità dell'azionario, è sceso ai minimi da febbraio. Un indicatore simile sui Treasury è ai livelli più bassi dal 2022. I record di Wall Street e la calma apparente segnalano che gli investitori puntano su uno scenario perfetto: atterraggio morbido dell'economia americana e soluzione ordinata del conflitto dei dazi. Ma a molti questa fiducia sembra parecchio scollegata dalla realtà.

(*) Giornalista

morte in una nota ufficiale: «Azoulay è venuto a Rafah e ha distrutto molti edifici in nome dello Stato di Israele. È morto da eroe, mentre demoliva le case del nemico». A maggio, quando un altro colono alla guida di un bulldozer era stato ucciso, il parlamentare Tzvi Sukkot (Sionismo Religioso) lo aveva insignito di una sorta di medaglia al valore, definendolo responsabile del «più grande risultato della guerra: aver spazzato via decine di migliaia di case». In quell'occasione, lo stesso leader messianico aveva incoraggiato il movimento dei coloni a continuare a servire a Gaza alla guida dei bulldozer. Tra questi “demolitori seriali” spicca il rabbino Avraham Zarbib, colono di Beit El, diventato un fenomeno sui social grazie ai video che pubblica mentre demolisce case a Gaza. «Distruggeremo questo maledetto villaggio fino alla fine, fino alla vittoria, fino all'insediamento», ha dichiarato in uno dei suoi ultimi filmati girati a Khan Younis. Ogni reel è accompagnato dallo slogan: «Non ci arrenderemo finché non sarà tutto cancellato». Il giornalista israeliano Uri Misgav ha riferito che le società che operano sotto l'ombrello del Ministero della Difesa sono due. Entrambe hanno decine di mezzi e i loro operatori vengono reclutati tra i cosiddetti “giovani delle colline” (Hilltop youth), ovvero ebrei estremisti che spadroneggiano nella Cisgiordania occupata (e che ultimamente si sono spinti a scontrarsi persino con l'esercito israeliano, tanto è forte la loro impunità).

I civili israeliani demoliscono quello che vogliono

A Gaza tutto è concesso agli israeliani: le società edilizie impiegate nell'enclave possono (anzi devono) distruggere edifici ovunque, anche vicino alle aree in cui sono ammassati i palestinesi. Accade di frequente, riporta Haaretz, «che quando i bulldozer si avvicinano troppo ai palestinesi disarmati, i soldati aprono il fuoco, sostenendo che la vicinanza dei civili rappresenta un pericolo». Un modus operandi criminale, già impiegato per sparare alla povera gente affamata in fila per gli aiuti, colpevole di «essere una potenziale minaccia».

Questa opera di demolizione massiva contribuisce a spiegare la portata della distruzione della Striscia: “Nuovi dati satellitari mostrano che la devastazione di Gaza è più grave del previsto, almeno il 70% degli edifici è stato raso al suolo”, titola Haaretz. Questo il sottotitolo: “Secondo una mappatura dell'Università Ebraica, l'89% degli edifici di Rafah, l'84% degli edifici nella Striscia di Gaza settentrionale e il 78% degli edifici a Gaza City sono stati completamente o parzialmente distrutti. I dati mostrano che da aprile, a Rafah sono stati distrutti in media 2.000 edifici al mese”.

(*) InsideOver

Tajani e gli omologhi di altri 21 Paesi: “La guerra a Gaza deve finire ora”

“Ci uniamo con un messaggio semplice e urgente: la guerra a Gaza deve finire ora”. Inizia così la dichiarazione congiunta firmata dai ministri degli Esteri di Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Slovenia, Spagna, Svezia e Regno Unito, e il Commissario Ue per l'Uguaglianza. “La sofferenza dei civili a Gaza ha raggiunto livelli mai visti prima– si legge-. Il modello di distribuzione degli aiuti del Governo israeliano è pericoloso, alimenta l'instabilità e priva i cittadini di Gaza della dignità umana. Condanniamo l'erogazione ‘a goccia’ degli aiuti e l'uccisione disumana di civili, compresi bambini, che cercano di soddisfare i loro bisogni più elementari, come acqua e cibo”. Per i firmatari “è orribile che oltre 800 palestinesi siano stati uccisi mentre cercavano aiuto. Il rifiuto da parte del Governo israeliano di fornire assistenza umanitaria essenziale alla popolazione civile è inaccettabile. Israele deve rispettare i propri obblighi ai sensi del diritto internazionale umanitario“.

Russia – Ucraina, Zelensky annuncia nuovi colloqui di pace per mercoledì

Russia e Ucraina terranno nuovi colloqui di pace mercoledì 23 luglio. A riferirlo in un video pubblicato sui social è il presidente Volodymyr Zelensky. Inizialmente, fonti russe avevano parlato, invece, di giovedì 24. “Ho discusso con Rustem Umerov (il segretario del Consiglio di sicurezza ucraino, ndr) della preparazione di uno scambio e di un nuovo incontro in Turchia con la parte russa”, ha spiegato nella clip. E aggiunto: “Umerov ha detto che l'incontro è previsto per mercoledì”. Tass, l'agenzia di stampa russa, fa sapere che la “delegazione russa ai colloqui sarà guidata dal consigliere presidenziale Vladimir Medinsky. Includerà il Vice Ministro degli Esteri Mikhail Galuzin, il Capo della Direzione Generale dell'Intelligence dello Stato Maggiore delle Forze Armate russe Igor Kostyukov e il Vice Ministro della Difesa Aleksandr Fomin”. Nelle sue dichiarazioni sui social, Zelensky continua a ribadire la necessità di un cessate il fuoco: “Abbiamo bisogno di maggiore slancio nei negoziati per porre fine alla guerra. È chiaro a tutti che colloqui veramente efficaci possono aver luogo solo a livello di leader nazionali. Rustem Umerov ha proposto di tenere una nuova riunione dei rappresentanti in Turchia”. Al centro dei colloqui ci sarà “il ritorno dei prigionieri di guerra, il ritorno dei bambini rapiti dalla Russia e la preparazione di una riunione dei leader”. Per Zelensky “tutti coloro che lavorano per proteggere vite umane e limitare il potenziale bellico della Russia stanno lavorando per raggiungere la pace. Ringrazio anche tutti i partner che stanno spingendo per sanzioni nuove e più severe, comprese quelle secondarie. Che la spavalderia russa non inganni nessuno: stanno davvero risentendo dell'impatto delle sanzioni. E devono porre fine all'aggressione. La Russia deve porre fine alla guerra che ha iniziato, nessuno ha bisogno di questa guerra se non la Russia“.

ESTERI – RIFLETTORI SULL'ECONOMIA RUSSA

Stagnazione: la prospettiva dell'economia russa per il 2025

di Giuliano Longo

L'euforia per i progressi della economia russa sta gradualmente svanendo. Nel 2022-2023 si prospettava , una crescita tecnologica senza precedenti e i programmi statali di sostituzione delle importazioni talora superavano persino le speranze e le aspirazioni dei cittadini. Il programma di sviluppo dell'industria aeronautica ne era un esempio nella previsione di un aumento della produzione entro la fine del 2025, di 40 SSJ-100, 18 MS-21-310, 10 Il-114-300 che avrebbero dovuto essere operativi sulle compagnie aeree russe.

Ma così non è stato anche se la situazione viene ora spiegata dal ritardo tecnologico di lunga data della Russia.

Oggi 2025 i dati economici dicono ben altro.

i volumi di produzione nella costruzione di macchine utensili sono diminuiti del 2%, i cuscinetti del 4%, i vagoni merci del 12%, i camion del 20% , del 22% le locomotive diesel, gli escavatori del 53%.

Considerando che la maggior parte di questi prodotti veniva importata da cosiddetti paesi "ostili" prima del conflitto, ci si attendeva a una impennata della produzione interna che non è avvenuta.

Ma ci sono dati ancora più negativi. Il disboscamento in Russia è in rosso dal 2022, particolarmente colpito il Distretto Nord-Occidentale dove sono stati interrotti i canali di l'approvvigionamento verso l'Europa.

La Cina dispone di risorse sufficienti dall'Estremo Oriente e dalla Siberia e la capacità di lavorazione del legname del Paese è insufficiente per assorbire il proprio disboscamento.

L'orientamento all'export dell'industria forestale sta costando caro al Paese: lo scorso anno il tasso di calo ha raggiunto il 15-16%.

Quindi tutte le previsioni della stampa economica russa in dicano che nel 2025 si assisterà solo a un lieve rallentamento della stagnazione, ma non a una crescita o addirittura a una stabilizzazione.

Due settori chiave che mostreranno tassi di crescita disastrosi nel 2025: l'industria automobilistica e l'edilizia.

Se questa si ferma, rallentano anche gli impianti di betonaggio e tutta una serie di aziende infrastrutturali per la costruzione di ascensori, idraulica, ecc. già calata del 6% nella prima metà dell'anno. Dietro ogni calo, come rileva oggi il quotidiano Isvetzia, ci sono licenziamenti, riduzioni dell'orario di lavoro e dei salari. Nel settore edile i volumi sono attualmente in calo del 2-3%. Il settore delle autovetture è cresciuto solo del 4% e l'industria automobilistica è una locomotiva che trascina con sé molti settori correlati quali chimica, manifatturiero, costruzione di strumenti, ecc. Molti esperti russi sono inclini ad attribuire la situazione attuale all'elevato tasso di interesse chiave della Banca Centrale, che sta cercando di far fronte all'inflazione con la conseguenza di limitare la possibilità dei cittadini di acquistare beni di consumo tramite prestiti. Ma entrano in gioco anche i produttori che privati del sostegno bancario, scaricano sui consumatori l'aumento dei prezzi.

In generale, l'opzione migliore per ridurre i prezzi dei beni sul mercato, potrebbe essere quella di riempire gli scaffali dei negozi. Solo un eccesso di scorte costringerebbe il produttore a migliorare la qualità o a ridurre i costi, ovviamente con l'accesso a prestiti ragionevoli.

Un esempio distorto di tale fenomeno si osserva nel mercato automobilistico, dove tenendo conto dei dazi doganali, i concessionari hanno importato centinaia di migliaia di auto dalla Cina e ora sono costretti a ridurre i prezzi, poiché le vendite si sono dimezzate.

L'approccio del governo alla lotta all'inflazione è interessante. Da un lato, la Banca

Centrale mantiene alti i tassi, cercando di impedire l'aumento dei prezzi, dall'altro, il costo dell'energia è in crescita.

Si sta cercando di salvare Gazprom, in rapido declino, aumentando costantemente il prezzo del gas per la popolazione, il 25% entro la seconda metà del 2025 per i cittadini e per l'industria del 35%. Ma così si accelera anche l'inflazione

L'economia russa è stata divisa in due settori: civile e militare-industriale. Il primo è soggetto a un regime estremamente rigido, determinato dal tasso di riferimento e da una serie di altri fattori, mentre i produttori di armi ed equipaggiamenti sono al di fuori del tasso di riferimento, poiché lo Stato paga la maggior parte degli ordini in anticipo. Tuttavia La stampa economica riporta anche la crescita di specifici settori dell'economia per il periodo gennaio-maggio 2025. La produzione di apparecchiature radio è aumentata del 60%; computer, prodotti elettronici e ottici - più 16%; prodotti finiti in metallo del 13%; "altri veicoli" più 38%.

Ma anche in questi settori si nota un netto rallentamento del ritmo di sviluppo. L'elettronica è cresciuta del 29% nei primi cinque mesi del 2024 e solo del 16% nel 2025. Solo gli "altri mezzi di trasporto" mostrano una crescita esponenziale.

Secondo il Primo Ministro Mishustin, negli ultimi 11 anni il Fondo ha erogato prestiti agevolati (al 3-5%) per 650 miliardi di rubli (7 miliardi di euro circa)a oltre mille imprese, mentre l'industria manifatturiera continua a declinare nel settore civile dell'economia. I consumatori comprano meno meno, le imprese si stanno preparando a passare a un orario di lavoro di 3-4 giorni mentre il tasso della Banca Centrale non promette una diminuzione significativa nel prossimo futuro. Gli osservatori più ottimisti ritengono che Stato, imprese e consumatori stiano gradualmente raggiungendo un equilibrio. Il governo sta aumentando le spese di bilancio a causa del difficile conflitto in Ucraina, e le imprese sopportano un elevato tasso di interesse, una carenza di manodopera e il crollo della domanda da parte della popolazione. I russi più ricchi hanno trasferito il capitale accumulato sui depositi bancari a tassi di interesse impressionanti, chiudendo le precedenti attività commerciali e riducendo i consumi, mentre si registra un calo delle transazioni di pagamento da parte dei privati. Questo è stato in parte una conseguenza della chiusura di Internet mobile in gran parte del Paese, ma la tendenza è certamente allarmante. La Banca Centrale sta gettando benzina sul fuoco, facendo circolare voci su una riduzione del tasso di riferimento entro la fine dell'anno di 15-16 punti. Questo sta spingendo molti ad attendere il prossimo prestito per l'auto o l'appartamento.

Proprio come un paio di mesi fa si aspettavano una rapida riconciliazione tra Russia e Ucraina con il conseguente ritorno dei marchi europei che invece non hanno aspettato con nuove sanzioni..

Di fatto l'attuale stato di equilibrio dinamico dell'economia russa potrebbe venire radicalmente alterato dagli eventi sui fronti del conflitto ucraino.

Una conclusione il più possibile rapida del conflitto avrebbe certamente un effetto benefico sull'economia, ma attualmente tutte le previsioni economiche sono limitate a un orizzonte temporale di un paio di mesi, non di più.

Ed è qui il grande interrogativo. Quanto potrà resistere l'economia russa alla prosecuzione del conflitto?

In occidente si prevede non più di un anno soprattutto se scatteranno le nuove sanzioni americane fra 45 giorni.

Una scuola di pensiero russa preme per una risoluzione rapida della guerra utilizzando ogni mezzo e puntando al collasso delle forze armate di Kiev.

L'apertura di nuovi colloqui con Zelensky la scia pensare che la posizione del Cremlino sia molto più cauta e tema realmente che le sanzioni americane possano incidere nel settore energetico inducendo India e Cina a una maggior cautela nelle importazioni, con conseguenze devastanti per il bilancio della federazione.

C'è infine un'altra scuola di pensiero che punta ad una economia di guerra di lunga durata con la progressiva nazionalizzazione di alcuni settori chiave, oltre quello militare, e una rigida regolamentazione dei prezzi. Ma sarebbe una svolta dalle conseguenze imprevedibili perché la Russia è e rimane sostanzialmente un paese capitalistico, soggetto alle regole finanziarie e di mercato.

ESTERI – LE ELEZIONI IN GIAPPONE

Giappone elezioni: impennata del partito populista di destra

di Balthazar

Il 20 luglio si sono tenute in Giappone le elezioni per la camera alta E la Camera dei Consiglieri. Il voto si è rivelato una sfida per il partito conservatore al governo, il Partito Liberal Democratico (LDP), penalizzato dal carovita, scanali e dai dazi imposti da Trump.

La coalizione di governo, composta dal LDP e dal suo alleato minore, Kōmeitō, ha persola maggioranza alla Camera. Mentre il Partito Democratico Costituzionale di centro-sinistra ha mantenuto la posizione di maggiore gruppo di opposizione, ma il vero successo elettorale è stato quello di Sanseitō, partito populista ultranazionalista.

Sanseitō ha puntato sulla Immigrazione come tema centrale della sua campagna elettorale, con lo slogan "Prima i giapponesi". Il partito ha ottenuto 14 seggi su 248 alla Camera, un balzo sostanziale rispetto all'unico seggio ottenuto alle ultime elezioni del 2022.

Il partito dei "comuni cittadini giapponesi uniti dalla stessa mentalità" è stato fondato nel 2020 da Sōhei Kamiya, un politico conservatore, consigliere comunale a Suita, una città nella prefettura di Osaka, prima di essere eletto alla Camera.

Contrario al vaccini Covid, ha condotto la sua campagna elettorale su un programma anti-stranieri e anti-immigrazione. Il partito, che ora detiene anche 3 seggi i nella potente Camera bassa, ha rapidamente guadagnato seggi alle elezioni regionali e nazionali vincendo anche 3 seggi solo nella prefettura di Tokyo nel giugno 2025.

"Anti-globalista", ha esortato i propri elettori a sentirsi orgogliosi della propria etnia e cultura e i sondaggi indicano che il partito è popolare tra i maschi giovani tra i 18 e i 30 anni.

Durante l'ultima campagna elettorale, Kamiya ha diffuso teorie cospirazioniste e disinformazione di estrema destra. Tra queste quella che la pandemia fosse stata causata dalle multinazionali, mentre gli stranieri in massa commettono crimini ed eludono l'imposta di successione. Messaggi amplificati dai social media.

Una linea che ormai va unificando l'onda globale di tutti i populismi di destra dall' Europa al Nord America.

Lo stesso Kamiya ha espresso sotegno al Partito Repubblicano negli Stati Uniti, a Reform nel Regno Unito, ad Alternativ für Deutschland in Germania e al Rassemblement National in Francia. Facendo eco agli altri leader populisti di destra,h a promesso tagli alle tasse, vantaggi per le industrie nazionali, regolamentazione degli stranieri e un'educazione patriottica. Sebbene Sanseitō cavalchi l'onda globale del populismo di destra, ha anche radici profondamente giapponesi. Dopo la sconfitta del Giappone nella Seconda Guerra Mondiale, si sviluppò una distinta corrente di destra, che difendeva i "valori tradizionali" e glorificava il passato imperiale del Giappone. Le tensioni sono esplose periodicamente su questioni come l'insegnamento della Storia e le visite tradizionali al Santuario di Yasukuni dove vengono commemorati coloro che sono morti al servizio del Giappone. Inclusi i leader militari condannati per crimini di guerra. Sono sorte controversie anche sulla commemorazione delle cosiddette "donne di conforto", costrette alla schiavitù sessuale dalle forze giapponesi prima e durante la guerra. Sanseitō rappresenta quindi una nuova generazione del conservatorismo giapponese e non una semplice emulazione di leader populisti stranieri. L'ascesa di questo partito potrebbe avere un'influenza cruciale sul panorama politico giapponese. Sebbene il primo ministro, Shigeru Ishiba, abbia dichiarato che non si dimetterà , la sua coalizione di governo ha ormai perso il controllo di entrambe le Camere. Quindi Ishiba potrebbe dover cercare il sostegno di altri partiti per mantenere la sua leadership.

Deve anche rispondere alle questioni sollevate da Sanseitō. I politici del PLD sono ora consapevoli delle preoccupazioni dell'opinione pubblica riguardo all'immigrazione, al turismo eccessivo e all'integrazione culturale. Cercando di cooptare alcune delle proposte di Sanseitō, il governo ha già posto limiti alla guida per i turisti stranieri e ha istituito una nuova agenzia governativa per affrontare le preoccupazioni relative ai cittadini non giapponesi, impegnandosi a ridurre a zero l'immigrazione illegale.

Ma il governo si trova anche ad affrontare sfide economiche e demografiche complesse, come i dazi statunitensi, il rapido invecchiamento e un calo demografico con un tasso di natalità ai minimi storici. Il che non gli consente di ridurre drasticamente l'immigrazione nonostante la ormai diffusa ostilità popolare nei loro confronti.

Se a questa situazione si aggiunge un possibile rallentamento della economia anche grazie ai dazi imposti da Trump, nonostante le simpatie espresse da Kameiyo, il rischio di una crisi politica rimane immanente.

PRIMO PIANO - SPECIALE LA FUGA DEI GIOVANI ITALIANI DI ORIGINE STRANIERA

Indesiderati e discriminati, perché i giovani italiani di origine straniera abbandonano l'Italia

di Luca Di Sciullo (*)

V'è un nesso – e se sì qual è? – tra il fallimento "per diserzione" del referendum di riforma della legge sulla cittadinanza, che ha avuto luogo l'8 e il 9 giugno scorso, e l'informazione, tratta da un recente Report dell'Istat[1], secondo la quale gli espatri degli italiani all'estero hanno raggiunto livelli record (270mila nel biennio 2022-2023: +39,3% rispetto al biennio precedente), coinvolgendo, per ben un terzo del totale (87mila partenze: +53,8% di media rispetto al 2022), giovani di origine straniera diventati italiani per acquisizione?

La risposta è affermativa e sta nel disimpegno generalizzato in tema di integrazione, argomento del tutto rimosso dal dibattito pubblico e politico, sul quale non v'è più alcun apprezzabile investimento strategico.

Oggi in Italia l'integrazione appare normativamente assente, concettualmente fraintesa e operativamente disattesa. Osserviamo ciascuno di questi tre nodi.

L'integrazione rimpicciolita

Colpisce che un Paese che vanta una storia dell'immigrazione ultracinquantennale non disponga ancora di una legge quadro nazionale sull'integrazione, che fornisca sia il modello – l'idea-guida – di integrazione che intende perseguire, attraverso corrispondenti politiche nazionali e regionali, sia una cornice di riferimento unitaria per gli interventi e le iniziative di integrazione promossi a livello territoriale, in grado di renderli coerenti tra loro e con il modello adottato, a partire da una base minima comune di servizi, risorse e obiettivi. Ne risulta una mappa "a macchia di leopardo" in cui le Regioni (cui sono demandate le cosiddette "politiche di integrazione") si muovono in maniera slegata dalle altre, a seconda delle risorse disponibili e degli orientamenti politici nelle Amministrazioni di turno.

Lo stesso concetto di "integrazione", poi, ha subito un rimpicciolimento semantico. Oggi le politiche "di integrazione" sono per lo più declinate su bisogni essenziali (casa, lavoro, istruzione, salute ecc.) o, nel caso dei titolari di protezione, sui corsi di insegnamento della lingua italiana, orientamento civico, formazione, assistenza legale ecc. impartiti nei pochi mesi di permanenza nei centri Sai, per consentire loro, una volta fuoriusciti, di integrarsi "in autonomia". L'esito fallimentare di questa gestione della "integrazione" è evidente: emarginazione in ghetti e insediamenti informali che reclamano una "terza accoglienza".

"Integrarsi spetta a loro!"

Nulla di ciò definisce (e tanto meno assicura) l'integrazione, che piuttosto – secondo la felice formula dell'Unione europea – consiste in un "processo biunivoco che parte dal basso", ovvero che impegna in una co-responsabilità le componenti della società civile (stranieri e italiani congiuntamente) nelle loro concrete inter-relazioni quotidiane sui territori, conferendo allo Stato un ruolo di garante delle condizioni previe di parità di trattamento e di mutuo riconoscimento, affinché tali processi si avviino, piuttosto che di attore diretto. Da questo fraintendimento concettuale è risultata una de-responsabilizzazione della popolazione autoctona verso l'integrazione, il cui onere è stato tutto scaricato sulle spalle dei soli immigrati ("spetta a loro integrarsi!"), compromettendo così ogni autentica integrazione. La quale conosce infine anche una elusione operativa: la latitanza delle politiche nazionali, infatti, non solo ha delegato alla fantasia e alla buona volontà del Terzo settore l'implementazione di attività di integrazione, mediante progetti finanziati ad hoc (Fami, ecc.), i quali però, essendo temporanei per natura – ed essendo bloccato il passaggio dalle buone prassi,

L'università italiana? Spesso inadatta alle nostre ambizioni

di Jiamila (*)

Quando ho deciso di dedicarmi alle relazioni internazionali, sapevo che non avrei potuto confinare le mie ambizioni entro i limiti del mio Paese. Fin da subito, infatti, come molti giovani italiani, ho percepito che le università straniere offrivano qualcosa che in Italia spesso sembrava mancare: ambienti dove il merito viene riconosciuto, le idee ascoltate e i percorsi formativi seguiti con attenzione. In questi contesti, opportunità come stage nelle istituzioni europee o incarichi presso think tank internazionali non solo appaiono più numerose, ma risultano anche più accessibili. Proprio questa consapevolezza mi ha spinta a guardare oltre i confini nazionali, non per un semplice Erasmus o un'esperienza di breve durata, ma per intraprendere un vero e proprio percorso di studi all'estero. La mia scelta non è nata dall'attrazione per le grandi capitali europee o americane, bensì dal desiderio di formarmi in un ambiente capace di offrire qualità, concretezza e reali prospettive di crescita, elementi che raramente ho riscontrato nel panorama accademico italiano.

Il sistema universitario italiano, pur ricco di eccellenze, mi è sembrato spesso troppo teorico, poco dinamico e distante dal mondo del lavoro. Sentivo il bisogno di un approccio più pratico, di corsi multidisciplinari e di un ambiente che valorizzasse davvero il talento. Da qui la scelta di guardare a Paesi in cui l'università sia pensata come un ponte verso il futuro professionale, non solo come luogo di studio. Nei Paesi Bassi, ad esempio, i corsi si tengono in inglese e si basano su metodologie attive come il lavoro di gruppo, i laboratori e i tirocini. In Danimarca e Irlanda, fin dai primi anni, lo studio si intreccia con esperienze pratiche, formando studenti preparati ad affrontare contesti professionali complessi. A ciò si aggiunge l'inestimabile valore degli ambienti multiculturali di atenei come KU Leuven in Belgio, Georgetown negli Stati Uniti o Sciences Po in Francia, dove ho potuto vivere un'autentica esperienza internazionale, costruendo relazioni con studenti e docenti provenienti da tutto il mondo.

sperimentate nei progetti stessi, alle policy – non incidono strutturalmente; ma, in tal modo, ha favorito l'affermazione di modelli di inserimento che contraddicono la suddetta funzione di garanzia dei processi di integrazione, impedendoli in partenza. Lungi infatti dal riconoscere pari diritti e dignità alle persone di origine immigrata, assicurando loro un paritario accesso al welfare e al lavoro, si sono sempre più consolidati modelli di subalternità sociale e segregazione occupazionale dei migranti, che li vede strutturalmente subordinati alla popolazione nativa nel riconoscimento dei diritti e nella fruizione effettiva di servizi, beni e opportunità professionali.

L'autolesionismo di una nazione

Ora, svuotata di una effettiva integrazione, la stessa cittadinanza si riduce a un conferimento puramente formale, insufficiente di per sé a soddisfare le esigenze di effettivo riconoscimento che i giovani immigrati (o figli di immigrati) avvertono con particolare urgenza, soprattutto se dotati di titoli di alta formazione. Titoli che nella vita reale non vengono apprezzati, neppure dopo che essi siano divenuti italiani, visto che nel resto della società "civile" questi giovani continuano a venire discriminati come una sorta di detentori abusivi della cittadinanza, cittadini "di serie B" rispetto ai "veri" italiani "di ceppo". Così mentre questi ultimi, affossando l'ultimo referendum di riforma della cittadinanza, si sono arroccati su una visione ideologica che, sacralizzandola, la considera come un privilegio da difendere da contaminazioni culturali e da "concedere" soltanto come premio per chi dimostri di essersi integrato (assimilato) con le sole proprie forze, i giovani italiani di origine straniera, a fronte di un così gretto e involuto disimpegno nella partita dell'integrazione, lasciano un Paese che non cessa di trattarli come ospiti indesiderati (tra il 2019 e il 2023 sono espatriati ben 192mila italiani 25-34enni, di cui 58mila con un titolo universitario o equivalente). Smascherando tutto l'autolesionismo di una "nazione" che si permette di espellere un capitale umano preparato e di talento nonostante abbia inanellato 5 consecutivi record negativi annui di nascite tra il 2020 e il 2024 e che, invecchiando cronicamente e perdendo ogni anno popolazione, è sempre meno produttivo, innovativo e competitivo.

(*) Presidente del Centro Studi e Ricerche Idos

[1] Istat, Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anni 2023-2024, Report, 20 giugno 2025.

Accanto alla qualità della didattica, mi ha colpita anche la ricchezza delle risorse offerte: biblioteche digitali avanzate, tutoraggi personalizzati, programmi di scambio, borse di studio. In molti Paesi europei, l'università viene considerata un investimento strategico per il futuro della società – e questo si riflette concretamente nelle politiche pubbliche. Anche sotto il profilo economico, non mancano opportunità interessanti: se gli atenei del Regno Unito o degli Stati Uniti hanno costi elevati, quelli di Germania o Scandinavia offrono formazione di alto livello a tasse ridotte o addirittura nulle per gli studenti europei. I dati confermano questa tendenza. Secondo Eurostat ed Erudera, gli studenti italiani all'estero sono passati da circa 17.000 nel 2021 a oltre 77.000 nel 2024. Le mete più gettonate? Regno Unito, Germania, Austria, Spagna, Paesi Bassi, ma anche Francia, Belgio e Stati Uniti, soprattutto nei settori delle scienze politiche, dell'economia globale e delle relazioni internazionali. Da studentessa che ha scelto di formarsi fuori dall'Italia, vedo in questo fenomeno sia il segno del valore e delle ambizioni della mia generazione, sia un campanello d'allarme per il nostro sistema universitario. Non si tratta di frenare la voglia dei giovani di partire, ma di creare le condizioni affinché l'Italia torni a essere un Paese attrattivo per chi vuole costruire il proprio futuro. Perché se i migliori continuano ad andarsene, non perdiamo solo dei talenti: rischiamo di compromettere il futuro stesso del nostro Paese.

(*) Jamila è il nome di fantasia di una giovane italiana di origine straniera che ha intrapreso un percorso formativo sulle relazioni internazionali.

Fonte Centro Studi e Ricerche Idos

Io tifo Sinner ma ancora tifo per la famiglia Sinner e per la loro lezione silenziosa

di Riccardo Bizzarri (*)

In un tempo in cui tutto sembra liquido, passeggero, incerto, affetti, identità, progetti, la storia della famiglia Sinner si impone come un faro, discreto ma potente. Non urla, non si impone, ma brilla. Brilla di quei valori antichi e profondi che oggi paiono dimenticati, ma che continuano a custodire l'essenza della nostra umanità. È una storia di amore, di fiducia, di scelta. Una storia che ha la semplicità delle cose vere e la grandezza dei gesti silenziosi. Hanspeter e Siglinde Sinner, coppia altoatesina della Val Fiscalina, desideravano un figlio. Ma la vita, com'è nel suo misterioso intreccio di attese e ostacoli, li ha posti davanti a una sfida: non riuscivano ad avere bambini. Ed è allora che hanno fatto qualcosa che pochi avrebbero il coraggio e la forza di fare. Hanno aperto il loro cuore, la loro casa e la loro vita a un neonato nato lontano, in Russia. Mark, così si chiama, è arrivato in Italia a soli nove mesi, nel 1998. Due anni più tardi sarebbe nato Jannik. Ma non è l'ordine a contare, è la scelta. La loro casa, tra le montagne, ha visto crescere due fratelli diversi e inseparabili. Mark, oggi istruttore dei Vigili del Fuoco a Bolzano, ha intrapreso un cammino di servizio e responsabilità, lontano dai riflettori ma pieno di significato. Jannik, con la racchetta in mano, ha scalato le classifiche mondiali, mantenendo sempre quel tratto schivo, composto, rispettoso che lo rende unico, anche nel mondo dorato dello sport. Il legame tra Mark e Jannik non è fatto di apparenze o dichiarazioni pubbliche. È fatto di presenza, di sostegno, di stima reciproca. Nessuna invidia, nessuna competizione. Solo fratellanza autentica, di quelle che non si misurano con il successo ma con la fedeltà. Ed è proprio in questa normalità che si nasconde l'eccezionale. In un mondo che grida e ostenta, la famiglia Sinner cammina a testa alta, ma con passo lieve. Si dice che "L'essenziale è invisibile agli occhi" e in questa famiglia l'essenziale si tocca: nei gesti, negli sguardi, nelle scelte. L'adozione di Mark è la prima dimostrazione concreta di cosa significhi amare: amare un figlio che non porti il tuo sangue ma che scegli di crescere come fosse tuo, che senti tuo fin dal primo momento in cui lo stringi tra le braccia. È un atto che sovverte ogni logica dell'egoismo. È una dichiarazione d'intenti: costruire una famiglia non è un fatto biologico, ma spirituale, morale, umano. "Famiglia non è chi ti mette al mondo, ma chi ti resta accanto quando il mondo cade", dice un proverbio. Ed è proprio questo che i Sinner hanno fatto e continuano a fare. La bellezza di questa famiglia non sta nella perfezione, ma nella coerenza. Non c'è nulla di costruito, nulla di imposto. C'è il rispetto per le differenze. C'è la libertà di essere se stessi. C'è la vicinanza anche a distanza. E poi c'è il risultato più importante: due figli cresciuti con principi solidi, capaci di scegliere il proprio cammino con responsabilità e determinazione. Mark ha scelto una vita di servizio, tra le emergenze e il sacrificio quotidiano dei Vigili del Fuoco. Non cerca i riflettori, ma vive nell'ombra della sicurezza e del dovere. Jannik, nel mondo del tennis, non ha mai ceduto al divismo o alla superficialità. Ha sempre mostrato, dentro e fuori dal campo, un atteggiamento composto, umile, rispettoso. Merito del talento, certo. Ma soprattutto merito dell'educazione.

Questa famiglia ci dice che la vera rivoluzione, oggi, è credere ancora nella famiglia come cellula fondamentale della comunità. In un'epoca in cui tutto si frammenta, la famiglia Sinner ci ricorda che esistono ancora nuclei capaci di generare senso, direzione, futuro. Che si può essere moderni senza rinunciare ai valori. Che la famiglia tradizionale, quando è vissuta con autenticità e amore, non è una formula rigida, ma una risorsa inesauribile. "La famiglia è la patria del cuore", scriveva Giuseppe Mazzini. E nella casa dei Sinner il cuore batte forte, saldo, incrollabile. Ecco perché questa storia ci commuove. Non per la fama, non per i trofei. Ma per la bellezza nascosta dietro la quotidianità di un affetto vero. Una bellezza che ci fa sperare. Sperare che le nuove generazioni possano ancora ispirarsi a esempi come questo. Che i giovani, spesso disorientati, possano ritrovare nella famiglia un porto sicuro. Che l'amore, quello autentico, possa ancora generare miracoli silenziosi. Tifiamo per Jannik, certo. Ma oggi, ancora di più, tifiamo per la famiglia Sinner. Perché nel loro esempio c'è una promessa: quella che i valori non sono scomparsi, ma vivono dove ci sono mani tese, cuori aperti e fratelli che si scelgono ogni giorno.

(*) Giornalista

Strage di Cutro: vanno a processo sei militari

Vanno a processo i sei militari al centro dell'inchiesta per il naufragio di un caicco a Steccato di Cutro, in Calabria. Nella tragedia, avvenuta la notte del 26 febbraio 2023, persero la vita 94 migranti, tra cui 35 minori. La Procura di Crotone ha così disposto il rinvio a giudizio di quattro uomini della Guardia di Finanza e due della Guardia Costiera. Sono accusati di naufragio colposo, omicidio colposo plurimo e negligenze operative gravi. Alla base di ciò un mancato coordinamento tra la Guardia di Finanza e la Guardia Costiera che avrebbe portato alla mancata attivazione del Sar, il Piano per la ricerca ed il salvataggio in mare. L'inizio del processo, davanti al Tribunale di Crotone, è stato fissato per il 14 gennaio.

Salvini: "Militari rinviati a giudizio? Vergogna"

"Una sola parola: vergogna. Processare sei militari, che ogni giorno rischiano la vita per salvare altre vite. Vergogna". Lo scrive sui social il vicepremier e ministro Matteo Salvini commentando la decisione.

Giorgetti: "Solidarietà ai militari rinviati a giudizio"

"Esprimo piena solidarietà ai militari delle fiamme gialle e della guardia costiera rinviati a giudizio per il naufragio di Cutro nella convinzione che tutto sarà chiarito e riusciranno a dimostrare la loro innocenza". Così il ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti.

USIF: "Solidarietà ai colleghi rinviati a giudizio"

"L'Unione Sindacale Italiana Finanzieri (USIF) esprime profondo dolore per la vicenda del naufragio di Steccato di Cutro. Un evento che ha segnato per sempre la coscienza del Paese e che merita, prima di tutto, rispetto per le vittime e per i loro familiari. Ma oggi, a oltre due anni dai fatti, non possiamo restare in silenzio di fronte a quanto sta accadendo a sei servitori dello Stato – quattro appartenenti alla Guardia di Finanza e due alla Guardia Costiera – ora rinviati a giudizio con accuse gravissime, dopo essere stati già travolti dalla gogna mediatica e ora sottoposti a un procedimento penale che sta distruggendo le loro vite e quelle delle loro famiglie. La sofferenza, in questa vicenda, non si ferma alle vittime del naufragio. C'è un'altra forma di vittima, più silenziosa, ma non per questo meno reale: quella dei nostri colleghi che stanno affrontando da soli un peso umano, morale ed economico enorme. Uomini e donne che hanno sempre servito lo Stato con lealtà e dedizione e che ora si trovano a dover affrontare un processo lungo e complesso, con costi spesso insostenibili. Come Unione Sindacale Italiana Finanzieri abbiamo avviato una raccolta fondi a sostegno delle famiglie dei militari coinvolti, molte delle quali vivono con redditi modesti e oggi si trovano a dover fronteggiare spese legali, psicologiche e sociali di grande entità, per difendere la propria dignità e provare la loro innocenza. Abbiamo piena fiducia nella giustizia italiana e nel principio costituzionale della presunzione di innocenza. Ma allo stesso tempo rifiutiamo con forza ogni forma di giustizialismo mediatico e istituzionale che abbandona le donne e gli uomini in divisa prima ancora che la verità giudiziaria sia accertata. Non si può continuare a chiedere sacrificio e responsabilità ai militari, salvo poi lasciarli soli nel momento più buio. Oggi lo Stato non può voltarsi dall'altra parte. Nessuno può essere mandato a morire in silenzio sotto il peso di un'accusa infamante". Così, in una nota, l'Unione Sindacale Italiana Finanzieri (USIF).

Dire

Chiuse le indagini sul caso Sangiuliano: Maria Rosaria Boccia rischia il processo

Maria Rosaria Boccia rischia di finire a processo. La Procura di Roma ha notificato all'imprenditrice l'atto di chiusura delle indagini sui fatti che l'hanno legata all'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Una prassi che solitamente precede il rinvio a giudizio. Boccia è accusata di stalking, lesioni, interferenze illecite nella vita privata e diffamazione ai danni del giornalista, ora inviato Rai, che risulta parte lesa così come la moglie – Federica Corsini – e l'ex capo di gabinetto del dicastero, Francesco Gilioli. All'imprenditrice è, inoltre, contestato il reato di false dichiarazioni nel curriculum redatto per l'organizzazione di eventi. L'inchiesta, aperta l'estate scorsa, copre un arco temporale di quasi un anno e punta il dito sulle condotte che Boccia avrebbe messo in atto, delineando – come scrive La Repubblica – "un quadro di pressioni psicologiche, controllo ossessivo e tentativi di condizionamento della vita pubblica e privata di Sangiuliano". Comportamenti che avrebbero generato nell'ex ministro "uno stato di ansia, paura e stress prolungato, costringendolo a modificare le proprie abitudini di vita, a limitare la presenza in eventi pubblici e a rassegnare le dimissioni da ministro". Tra i vari episodi, l'accesso non autorizzato al cellulare personale di Sangiuliano, la sottrazione della fede nuziale, la pubblicazione sui social di immagini private senza consenso e infine la ferita alla testa che ha costretto il 63enne di Napoli a portare un vistoso cerotto.

Recovery Fund, scoperta dalla GdF una truffa ai danni del bilancio dell'Ue

I Finanzieri del Comando Provinciale della Guardia di finanza di Biella, coordinati dalla Procura Europea, Ufficio di Torino, hanno portato a termine una complessa indagine nei confronti di un sodalizio criminale dedito alle truffe ai danni del Bilancio Nazionale e dell'Unione Europea. Trentacinque persone fisiche e sedici società sono state deferite alla magistratura inquirente per le ipotesi di associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata ai danni dello Stato, falso in bilancio e frode fiscale e nei loro confronti il GIP presso il Tribunale di Bologna ha disposto il sequestro di 3,3 milioni di euro provento dei reati. Il sodalizio criminale, nell'ambito del quale operavano esperti tributaristi e centri di assistenza fiscale dislocati sull'intero territorio nazionale, aveva adottato un sofisticato e collaudato modus operandi grazie al quale, dopo aver costituito delle società intestate e gestite da ignari prestanomi, ne falsificavano i bilanci per ottenere finanziamenti nell'ambito del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza e fruire di crediti di imposta relativi a lavori di efficientamento energetico mai realizzati. L'indagine ha consentito di disvelare le condotte fraudolente poste in essere nelle province di Biella, Bologna, Fermo, Torino, Firenze, Vicenza, Empoli, Verona, Roma, Prato, Pesaro e Perugia e di assicurare il recupero di quanto indebitamente ottenuto. Il servizio evidenzia il ruolo centrale della Guardia di finanza e della Procura Europea nella tutela della corretta attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e nel contrasto alle frodi ed agli illeciti commessi ai danni dello Stato e dell'Unione europea a tutela delle imprese oneste per un utilizzo trasparente ed efficiente dei finanziamenti nazionali ed europei.

CRONACHE ITALIANE

Amianto nell'Esercito Italiano

Ottenuto l'adeguamento dell'assegno del vitalizio per una vittima del dovere

di Massimo Maria Amorosini

Dopo una lunga battaglia legale durata oltre un decennio, il Graduato Aiutante G.S., militare dell'Esercito Italiano, ha ottenuto giustizia. Il Ministero della Difesa dovrà adeguare il suo assegno vitalizio mensile da 258,23 euro a 500 euro, riconoscendogli finalmente quanto spettante per legge come vittima del dovere.

L'episodio che ha segnato la vita del militare risale al 2009, quando, durante un'esercitazione al Reggimento "Verona", G.S. fu vittima di un grave incidente: un'esplosione gli causò la perdita di parte delle dita della mano sinistra e profonde lesioni ossee, tendinee e vascolari. Nonostante l'invalidità accertata al 35% dal Dipartimento di Medicina Legale di Padova, il Ministero si era limitato ad attribuirgli un assegno vitalizio ridotto, benché il suo status fosse stato formalmente riconosciuto come "equiparato a vittima del dovere".

Una vita tra missioni e pericoli

Originario della Calabria, G.S. si era trasferito a Verona per motivi di carriera. Aveva prestato servizio in teatri operativi internazionali ad alto rischio come Afghanistan, Iraq e Libano, esponendosi a sostanze tossiche come amianto, uranio impoverito e radiazioni. Un impegno estremo, pagato a caro prezzo: a soli 30 anni, era già una vittima del dovere.

Il verdetto dopo anni di contenzioso

Il Ministero della Difesa ha continuato per anni a negare l'adeguamento dell'assegno, ignorando perfino la storica sentenza n. 7761/2017 delle Sezioni Unite della Cassazione, che stabilisce l'equiparazione tra le vittime del dovere e quelle del terrorismo, anche sul piano economico.

Grazie alla determinazione del legale del militare, l'Avvocato Ezio Bonanni, presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto (ONA APS), il caso ha finalmente trovato una svolta: "Dopo anni di lotta giudiziaria, G.S. ha ottenuto quanto gli spettava di diritto. Il Ministero dovrà ora adeguare l'importo mensile dell'assegno a 500 euro e versare anche tutti gli arretrati. L'Avvocatura dello Stato deve cessare ogni ostilità nei confronti dei militari che servono il Paese con sacrificio e coraggio", ha dichiarato l'Avv. Bonanni.

L'ONA: al fianco delle vittime del dovere

Il caso di G.S. è solo uno dei tanti che l'Osservatorio Nazionale Amianto – ONA APS affronta quotidianamente. L'associazione è da anni impegnata nella tutela delle vittime dell'amianto e di altri agenti cancerogeni, sia nel settore pubblico che in quello privato, con un'attenzione particolare al personale delle Forze Armate.

L'emergenza legata all'amianto e all'uranio impoverito continua a colpire numerosi militari italiani impiegati in missioni internazionali, in particolare nei Balcani. Molti di loro hanno contratto patologie gravi, spesso senza adeguato riconoscimento o tutela. Per questo l'ONA rinnova l'appello alla bonifica dei siti contaminati e all'attivazione di programmi di sorveglianza sanitaria e diagnosi precoce.

Una battaglia per la salute e i diritti

L'impegno dell'ONA prosegue su più fronti: tutela legale, consulenza medica, sostegno psicologico e promozione dei diritti fondamentali. Con il supporto del presidente Bonanni e di un team multidisciplinare, l'associazione fornisce assistenza gratuita attraverso il numero verde 800 034 294. L'auspicio è che il caso del Graduato Aiutante G.S. rappresenti un precedente positivo per tutti i militari vittime del dovere, affinché non siano più costretti a lunghe e dolorose battaglie legali per vedere riconosciuto il loro sacrificio. Perché chi ha servito lo Stato con onore merita rispetto, protezione e giustizia.

Contrasto alla criminalità economica e finanziaria, sequestrati dalla GdF beni per 3,3 milioni di euro

I Finanzieri del Comando Provinciale della Guardia di finanza di Ancona hanno dato esecuzione a un provvedimento emesso dall'Ufficio Misure di Prevenzione del Tribunale di Ancona, con cui è stato disposto il sequestro di prevenzione antimafia di beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie per oltre 3,3 milioni di euro nei confronti di un imprenditore maceratese, formalmente nullatenente, a cui è stato ricondotto un ingente patrimonio accumulato in oltre vent'anni, attraverso la commissione di plurimi reati tributari e societari.

Le investigazioni, eseguite dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Ancona, hanno consentito di acquisire significative risultanze investigative idonee a dimostrare una palese "sproporzione" tra i redditi dichiarati negli anni e i capitali impiegati per l'acquisizione dei vari cespiti ora sottoposti a sequestro, ritenuti provento o reimpiego delle attività illecite poste in essere nell'ultimo ventennio, dalle "frodi carosello" nel settore della vendita di automobili alla bancarotta fraudolenta nel commercio di mobili da arredamento.

Le indagini svolte testimoniano la stretta sinergia tra l'Autorità Giudiziaria e la Guardia di finanza nel garantire l'integrità finanziaria ed economica del Paese attraverso mirati accertamenti economico-patrimoniali e finanziari volti a individuare e sottrarre, a soggetti connotati da determinate forme di pericolosità sociale, i patrimoni illecitamente accumulati. Tale azione si inserisce nel quadro di una più ampia strategia tesa a contrastare l'infiltrazione criminale nell'economia legale e le forme di concorrenza sleale, al fine di tutelare l'imprenditoria sana, anche attraverso l'apprensione dei beni accumulati violando la legge.

Nello specifico, gli accertamenti economico-patrimoniali – coordinati dalla Procura della Repubblica di Macerata – hanno permesso di individuare 34 unità immobiliari nella provincia di Macerata (tra appartamenti, magazzini e relative pertinenze), 2 Porsche, disponibilità finanziarie, nonché quote di 3 società (un'agenzia immobiliare, un'agenzia viaggi e un ristorante).

Tutti i beni, intestati formalmente a soggetti terzi, erano di fatto nella diretta disponibilità e gestione del destinatario del provvedimento ablativo.

È stato inoltre eseguito un decreto di sequestro per equivalente, per ulteriori 2 appartamenti che erano stati ceduti a terzi in buona fede.

Il sequestro di patrimoni illeciti, detenuti in Italia o all'estero, pure sotto forma di "beni rifugio", assume un valore anche "sociale", poiché consente di restituire alla collettività le ricchezze accumulate nel tempo dalla criminalità.

Usare la testa, si deve.

Evitare la croce, si può.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

IO LAVORO **SICURO.**

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.

PUBBLICITÀ PROGRESSO
Fondazione per la Comunicazione Sociale

Per saperne di più vai su **www.iolavorosicuro.it**